

QA

La Questione Agraria

In questo numero

Curry *La Gran Bretagna e la crisi della Pac* **Cesaretti** *Gli effetti distortivi del grado di autoapprovvigionamento Cee*

De Rita - Fazio - Giacomini

Vellante *Ipotesi interpretative e ricerche sui cambiamenti nell'agricoltura italiana*

Defrancesco - Loviscek

Inflazione e redditi agricoli

Picchi - Zucchini *L'avvio dei Pim in Emilia Romagna* **Iannitto** *Un convegno su Ruggero Grieco* **Nassisi** *I limiti dell'impostazione fisiocratica*

12, 1983

FAE Riviste s.r.l

v.le Monza 106 - 20127 Milano - sp. abb. post. gr. IV/70

IL PENSIERO E L'OPERA DI RUGGERO GRIECO*

di Maria Teresa Iannitto

1. Ruggero Grieco nasce a Foggia nel 1893 da una famiglia della piccola borghesia meridionale: il padre, impiegato postale, muore quando il figlio ha appena sette anni; la madre, appartenente ad una nobile famiglia abruzzese decaduta, educa il figlio alle idee democratiche di stampo repubblicano e mazziniano.

Svolge i suoi studi a Spoleto nell'Istituto per gli orfani degli impiegati civili dello Stato. Poco ci è pervenuto degli scritti del giovane Grieco, ciononostante Francesco Albanese ha presentato, al convegno tenutosi a Foggia, i risultati di una ricerca su questo particolare periodo della vita del dirigente politico. Albanese sottolinea in special modo gli interessi letterari di questi anni, ricordando alcuni interventi in difesa di D'Annunzio comparsi su *Juventus*, giornale giovanile fiorentino. In seguito Grieco ignorerà questi suoi primi scritti, ma è interessante notare come anche gli interessi letterari continueranno a caratterizzare la ricca personalità dell'uomo politico.

Tornato a Foggia, si iscrive al Partito Socialista e aderisce alla sinistra rivoluzionaria, il cui massimo esponente è Bordiga. E' Francesco De Martino nella sua corposa relazione, dedicata al pensiero e all'opera di Ruggero Grieco nel suo complesso, che traccia con acume le caratteristiche di questa sinistra meridionale, massimalista ed astratta, segnata da tendenze astensioniste e da intransigenza rivoluzionaria, «schematica e causa di isolamento». Ma, come nota Gerardo Chiaromonte nella sua relazione, la sinistra meridionale costituisce l'espressione di una rivolta contro il riformismo e il suo sostanziale antimeridionalismo. Nel Mezzogiorno, riformismo vuol dire corru-

* La nota che segue è un breve resoconto del dibattito svoltosi al convegno nazionale dedicato a «L'opera e il pensiero di Ruggero Grieco», promosso dall'Istituto Cervi e tenutosi a Foggia nei giorni 2-3-4 dicembre 1983.

zione e ignoranza, lotta personale tra notabili seguiti dalle loro clientele. La ribellione a questo riformismo diviene quindi quasi obbligatoria per chi vuole uscire dalle angustie della vita politica quotidiana meridionale.

Sia Chiaromonte che De Martino ricordano il confronto istituito da Sereni tra Salvemini e Grieco, entrambi avversi alla piccola borghesia, ma mentre il primo rimane chiuso nel suo «eroico individualismo», il secondo «attraverso una travagliata elaborazione, trova nelle idee di Gramsci sulla questione meridionale la giusta indicazione» (De Martino).

E' solo in una seconda fase, che Grieco si avvicinerà a Gramsci. Al momento della fondazione del Pcd'I è ancora fortemente influenzato da Bordiga.

Dianella Gagliani osserva che a lungo la storiografia ha definito Grieco «un dirigente subalterno a Bordiga», successivamente a Gramsci e poi alle direttive dell'Internazionale Comunista: è Amendola il primo a «riabilitarlo», facendo emergere il carattere rivoluzionario della sua figura politica.

Il distacco da Bordiga e il progressivo avvicinamento alle posizioni di Gramsci avviene sulla base della riflessione gramsciana sulla realtà italiana e sulla questione meridionale e contadina in particolare.

2. Michele Pistillo, analizzando la politica agraria e contadina del Pci, ricorda che al congresso di Livorno di fondazione del Pcd'I la posizione sulla questione agraria e contadina in Italia delle due componenti, quella del «Soviet» e quella dell'«Ordine Nuovo», è sostanzialmente la stessa e deriva dalle tesi sulla questione agraria approvate dal II Congresso della Internazionale Comunista (1920). In questo documento si afferma che l'unica classe rivoluzionaria è il proletariato industriale, il quale ha il compito di guidare nella lotta rivoluzionaria le masse sfruttate delle campagne. Nessun ruolo autonomo viene riconosciuto ai contadini e la forza principale dello schieramento nelle campagne è rappresentata dal proletariato agricolo. Gli altri strati sociali, i contadini poveri, i coltivatori diretti, i contadini medi e ricchi, potranno appoggiare «la rivoluzione proletaria solo dopo che il proletariato avrà conquistato il potere politico». Le tesi prevedono inoltre l'esproprio delle terre dei proprietari fondiari e di coloro che non le coltivano direttamente, mentre «la proprietà dei semiproletari, dei contadini piccoli e medi fino a quella dei contadini

ricchi, va difesa, salvaguardata, e assistita».

Non si parla più dunque di «socializzazione della terra», la parola d'ordine della Federterra e del Partito Socialista fino all'avvento del fascismo. Entrambe le posizioni implicano però la negazione di un ruolo autonomo delle masse contadine nel processo rivoluzionario, che si traduce nella inazione politica e nella propaganda, dato che tutto viene rinviato a dopo la conquista del potere politico.

Le tesi dell'Internazionale Comunista, frutto della riflessione sulle vicende interne dell'Unione Sovietica, vengono passivamente accettate da tutti i Partiti Comunisti, compreso quello italiano; manca in questo momento un'analisi della situazione delle campagne da cui possa scaturire un programma di azione politica.

Un piccolo passo in avanti sulla strada della riflessione sulla questione agraria si ha in una serie di articoli scritti da Bordiga e apparsi su *Stato Operaio*, successivamente raccolti in opuscolo: si parla di «esercizio della terra da parte di chi la lavora», quindi «non gestione statale della agricoltura», e del «diritto di ciascun lavoratore di disporre dei prodotti del suo lavoro, meno la parte da assegnare alla collettività». Si accenna, inoltre, alla possibilità di costituire una organizzazione di piccoli proprietari.

Questo accenno si trova anche nelle tesi del II Congresso del Pcd'I (Roma 1922), ma il clima politico del momento, l'avanzata fascista da un lato, le polemiche con il Partito Socialista dall'altro, rende molto difficile tradurre in atti concreti le indicazioni di lavoro fissate dal Congresso.

Solo dopo il 1923 e dopo il IV Congresso del Komintern (1922), che lancia la linea del «fronte unico» per la formazione di un «governo operaio e contadino», Gramsci avvia la riflessione su come dare alla parola d'ordine indicata dall'Internazionale Comunista una «sostanza politica nazionale, (e) ciò non può avvenire se non si esaminano i problemi più vitali e urgenti delle masse contadine, in prima linea, quindi, i problemi specifici che si assumono nell'espressione generale di questione meridionale».

Nel 1924, Grieco accetta di dirigere la sezione agraria pur essendo ancora legato a Bordiga, ma si avvicina sempre di più a Gramsci, il quale elabora una impostazione nuova del problema agrario e contadino e della questione meridionale, che si basa sull'esigenza di creare un'organizzazione autonoma dei contadini meridionali, che insieme ad altre organizzazioni contadine di carattere regionale formi un movimento autonomo nazionale. Nasce così l'Associazione dei contadini poveri del Mezzogiorno ed è nel corso dell'attività per l'organizzazione dei contadini che avviene l'incontro con Guido Miglioli,

deputato cattolico di Cremona e organizzatore di leghe contadine, e con il Partito sardo d'Azione, sorto dal precedente movimento dei reduci sardi.

Il rapporto tra Grieco e Guido Miglioli diventerà poi una salda amicizia che non cancellerà le divergenze ideologiche e di posizione politica, come osserva Zanibelli, curatore tra l'altro della pubblicazione delle lettere tra Grieco e Miglioli che hanno come argomento i salariati della valle Padana. Al convegno di Foggia Zanibelli ha presentato inoltre una serie di lettere, finora mai pubblicate, che per la maggior parte riguardano il periodo della malattia e del ricovero in clinica di Guido Miglioli, dalla fine del 1953 al settembre 1954.

Le vicende del travagliato rapporto dei comunisti con il Partito sardo d'Azione e con Lussu in particolare, vengono analizzate da Maria Concetta Dentoni: il P.s. d'Az., sorto nel 1921, aveva dato vita ad un vasto movimento di pastori e contadini che aveva segnato con occupazioni di terre, scioperi e manifestazioni contro il caro-vita gli anni del primo dopoguerra. Nelle elezioni del 1919 i sardisti conquistano 3 seggi alla Camera (4 nel 1921) e nelle elezioni amministrative del 1920, gran parte dei comuni dell'isola. Il limite del movimento consiste «nel suo appello generico e universale ai sardi, «a tutti i sardi», limite che avrebbe stemperato nell'interclassismo la carica dirompente». Cionostante il P.s. d'Az. è l'unico partito che ha un forte seguito di massa nelle campagne, «ma né localmente, né a livello nazionale, i comunisti sono stati in grado di recepire queste peculiarità del movimento sardista».

Come responsabile della sezione agraria, Grieco partecipa in questi anni alle riunioni del Krest'Intern, l'Internazionale contadina sorta nel 1923. Secondo Daniella Gagliani il Krest'Intern è un organismo essenzialmente burocratico, fortemente influenzato dalle oscillazioni all'interno del Comintern e quindi alle vicende interne all'Unione Sovietica, ma la sua costituzione offre una sede di dibattito sui temi della questione agraria.

All'interno di quest'organismo Grieco è una figura autorevole e cerca sempre di difendere un ruolo autonomo dei comuni italiani nel Krest'Intern come nel Comintern. Quest'aspetto particolare della personalità di Grieco viene sottolineato da De Martino che afferma: «il tratto più saliente della biografia di Grieco sembra consistere nel continuo dramma che in lui provocava la spinta interiore a posizioni autonome, fondate sull'analisi della situazione italiana, e la necessità di uniformarsi alle direttive dell'Internazionale, che molte volte obbedivano ad esigenze della lotta interna nel partito sovietico o della politica internazionale della Unione Sovietica».

3. Arricchito dalle esperienze svolte nel lavoro come responsabile della sezione agraria e ormai stretto collaboratore di Gramsci, Grieco prepara le tesi agrarie per il III Congresso del Pcd'I, che si svolge a Lione e che segna la sconfitta delle posizioni di Bordiga e l'affermarsi della linea politica gramsciana. Nelle tesi agrarie viene svolta per la prima volta una concreta analisi della situazione delle campagne italiane, che utilizza dati e studi sulla composizione sociale delle masse rurali. Vi si trovano, inoltre, piattaforme rivendicative articolate per i braccianti, i contadini, i giovani, le donne che lavorano nelle campagne: «il tutto si ricollega alla parola d'ordine generale «la terra ai contadini» che è considerata non una semplice «parola di agitazione», ma il punto centrale di tutto il programma agrario del partito» (Pistillo).

L'ultimo documento del Pcd'I sui temi della questione contadina e meridionale prima che il partito passi alla clandestinità, sono le tesi approvate nella conferenza che si tiene clandestinamente a Bari nel 1926. Al convegno di Foggia è stata presentata la preziosa testimonianza di Michele Mancino, uno dei presenti a quella conferenza, che ci ha raccontato come organizzò la preparazione della riunione e come si svolse il dibattito alla presenza di Grieco.

Novità di rilievo nella elaborazione dei comunisti sul problema agrario, negli anni della clandestinità, non ce ne sono. Anche il Pcd'I viene coinvolto dai repentini mutamenti di linea che si verificano in questi anni nel Pcus, ma rileva giustamente De Martino: «una condotta differente avrebbe ben presto perduto gli appoggi internazionali indispensabili per sostenere la lotta illegale nella clandestinità».

De Martino, nella sua relazione si sofferma inoltre sugli anni in cui Grieco svolge la funzione di segretario politico del Pcd'I.

Grieco diventa segretario del partito comunista nel 1935, quando è in pieno svolgimento la guerra di Etiopia; egli sviluppa quella che viene definita la «politica di riconciliazione nazionale», che prevede un collegamento tra l'opposizione antifascista e l'opposizione che si credeva esistesse in seno al fascismo. Questa linea politica suscita vivaci critiche nella emigrazione antifascista, che contesta l'esistenza di una opposizione interna al regime, ed effettivamente la guerra di Etiopia più che preannunciare il crollo del fascismo, come si pensa tra i comunisti e tra gli emigrati antifascisti, costituisce forse il momento di maggior consenso delle masse alla politica del regime fascista. Grieco è il promotore principale di questa linea perché è il segretario del partito, ma tutto il gruppo dirigente ne ha la responsabilità, in modo particolare Togliatti. E' solo Grieco, però, a subire le pesanti critiche mosse nei suoi confronti dall'Internazionale. Altre accuse

ed errori gli vengono addebitati da Giuseppe Berti, inviato dall'Internazionale a svolgere una inchiesta sul partito, finché nel 1938 si arriva allo scioglimento del Comitato Centrale e alla rimozione di Grieco dalla Segreteria. Anche Luciano Barca e Gerardo Chiaromonte riconoscono che Grieco pagò per responsabilità che non furono soltanto sue.

Qualche tempo dopo Togliatti chiama Grieco a lavorare a Radio Mosca, con il compito di curare le trasmissioni in lingua italiana.

Al ritorno in Italia è evidente che sopravvivono ancora gli echi delle accuse mosse a Grieco, poiché nel V Congresso (1945) viene nominato membro candidato della Direzione, lui che era stato segretario del partito. Gli vengono comunque affidati incarichi di grande responsabilità: Sircana ricorda il lavoro svolto da Grieco come Alto Commissario Aggiunto per l'Epurazione.

Eletto alla Assemblea Costituente, entra a far parte della Commissione che si occupa della questione delle autonomie locali e delle Regioni. De Martino ricorda che Grieco non aveva una posizione preconcepita nei riguardi delle diverse tendenze che all'epoca si confrontavano, federalismo e regionalismo in particolare. Secondo Grieco la questione della autonomia delle Regioni deve muovere dai problemi concreti e giungere alle soluzioni e non muovere da queste per giungere ai problemi stessi: le istituzioni non sono forme astratte, ma vanno poste nella concreta realtà del paese. Comunisti e socialisti tendevano a limitare a compiti amministrativi le funzioni delle Regioni e a garantire solo alla Sicilia e alla Sardegna una maggiore autonomia, ma alla fine approvarono anch'essi il titolo V della Costituzione. Nota in proposito De Martino: «le sinistre che erano state tiepide o avverse all'ordinamento regionale ne divennero convinte e condussero una dura lotta per la loro istituzione, ..., mentre la Dc passò dal suo accesso regionalismo delle origini a una edizione di esso molto subordinata alle opportunità politiche ed oppose una lunga resistenza all'attuazione dell'impegno costituzionale».

Ancora su questi temi c'è la testimonianza di Giorgio Casalino, che rammenta come Grieco si oppose alla costituzione della Regione Salentina, cosa che aveva una sua giustificazione solo nei particolari interessi degli agrari della zona.

4. Dal 1947 Grieco è di nuovo responsabile della sezione agraria del partito ed è qui che può dare il meglio della sua attività.

In Calabria, già a partire dal 1943, e poi nelle altre regioni del Mezzogiorno si va sviluppando il movimento di occupazione delle ter-

re. Le rivendicazioni dei contadini trovano una prima risposta nei decreti emanati dal Ministro comunista dell'Agricoltura Fausto Gullo, ma il gruppo dirigente comunista non affronta con la necessaria attenzione la situazione dei contadini meridionali e la politica agraria nel suo complesso. Come osservano Pistillo, Chiaromonte ed Attilio Esposto, manca in questo momento un chiaro indirizzo riformatore; la formazione di un governo di unità nazionale per condurre la lotta contro i nazisti e contro i fascisti, la ricostruzione nelle zone liberate e la guerra partigiana nelle zone ancora occupate sono le questioni più urgenti e finiscono per offuscare il problema delle riforme di struttura. Eppure fino al momento della rottura della coalizione antifascista, anche la Dc aveva sulla riforma agraria una posizione abbastanza avanzata. Il programma agrario della Dc prevedeva, infatti, una riforma che non interessasse solo le zone latifondistiche, e la fissazione di un limite «generale e permanente» alla proprietà agraria.

Pistillo ipotizza una serie di risposte al perché i comunisti non hanno posto subito il problema di una riforma agraria generale e finisce per affermare che da parte delle sinistre ci fu «una vera e propria assenza di iniziativa politica e di massa nel campo delle riforme e di quelle agrarie in primo luogo».

Dal 1945 al '47 si sviluppa in tutto il paese un grande movimento di lotta: al sud i contadini lottano per ottenere le terre incolte e malcoltivate, scioperano i braccianti al nord e nel Mezzogiorno, si verificano agitazioni di mezzadri e di coloni. Cresce la solidarietà tra braccianti e contadini e tra lavoratori della terra e lavoratori della città; cambia però il clima politico, con la rottura dell'unità antifascista, la Dc punta ora a bloccare qualunque intervento riformatore. Il movimento contadino si dà perciò nuove forme organizzative, nasce nel dicembre del 1947 la Costituente della Terra; alla guida del movimento: Grieco, Miglioli e Luigi Cacciatore, dirigente nazionale del Psi.

E' Attilio Esposto a ricostruire le vicende di questo movimento, La Costituente della terra ha come obiettivi quelli fissati dalla Costituzione nei suoi articoli 45, 44, 46: «limitazione della estensione della proprietà terriera ed espropriazione dell'eccedente come premessa alla trasformazione agraria e allo sviluppo della produzione; assistenza economica e tecnica da parte dello Stato alla piccola e media proprietà e alla cooperazione agricola; riforma e regolamentazione dei contratti agrari, al fine di dare ai contadini stabilità sulla terra, sicurezza economica, migliore compenso; partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende» (dal *Manifesto della Costituente della terra*). Punti di riferimento in questo senso i progetti di legge elaborati dalla Costituente per la riforma dei Patti Agrari e

per la riforma fondiaria, contrapposti a quelli del governo. Per raggiungere questi obiettivi «il movimento si impegna a orientare le lotte per la terra ed il lavoro e a coordinare e, ancor prima, a promuovere, la formazione di organismi di lotta per la riforma: i sindacati, le cooperative ed i nuovi (o rinnovati) strumenti di iniziativa che sorgono (o risorgono aggiornando le loro passate esperienze) nelle diverse situazioni sociali ed agrarie: i consigli di cascina, i consigli di fattoria, i collettivi agricoli della Emilia-Romagna» (Esposito). Ciò si traduce nella costituzione di specifici «organismi di lotta e di studio» (comitati di lotta) capaci di coinvolgere tutta la popolazione del comune rurale.

Negli anni successivi, però, molte delle lotte agrarie si svolgono al di fuori dei comitati per la terra, da un lato perché gli stessi comunisti trascurano il problema della riforma agraria, dall'altro perché quella impostazione risulta ormai inadeguata nel quadro del nuovo clima politico caratterizzato dall'offensiva delle forze moderate contro la piena attuazione della Costituzione.

Inoltre, dopo le sanguinose lotte del 1949-50, vengono emanate la legge Sila e la legge-stralcio per la riforma fondiaria, che pur non costituendo un organico provvedimento riformatore avviano profondi mutamenti in alcune zone delle campagne italiane.

La legge Sila, come nota Giuseppe Vitale, anticipa di qualche mese la legge stralcio e, rispetto a quest'ultima, è in una certa misura più avanzata, in quanto prevede un certo limite alla estensione della proprietà terriera. La Dc concepisce la legge come un «colpo di rottura» da assestare al movimento che andava ormai estendendosi ben oltre i confini del latifondo tipico. La Dc poteva, inoltre, contare su alcuni fattori favorevoli: la posizione di rilievo raggiunta dalla Federconsorzi e dalla Coldiretti nella zona; la debolezza del «fronte» degli agrari e la non ostilità dei ceti medi urbani. Dei due obiettivi che il governo si proponeva di conseguire, fermare il dilagare delle lotte per la terra ed assumere all'interno del comprensorio la direzione dei processi di trasformazione, solo il primo viene raggiunto. Nel comprensorio silano-crotonese le lotte continuano, avendo come riferimento il mantenimento dell'unità contadina e l'esigenza di allargare la lotta al di là dei confini del latifondo tipico e se ciò è avvenuto il merito, nonostante incertezze e tentennamenti, va a Grieco.

Diverse, invece, le vicende della legge stralcio nella Maremma Toscana, analizzate da Flavio Fusi. L'azione dei comunisti, dopo il voto contrario in Parlamento, è puramente contestativa: solo due anni dopo l'emanazione della legge riprende l'iniziativa di lotta diretta

ad estendere il campo di intervento della legge e ad accelerare i tempi di assegnazione dei terreni espropriati.

5. Si avvia ormai in questi anni una nuova fase della vita economica e sociale del nostro paese: l'industrializzazione accelerata in contrasto con le esigenze dello sviluppo agricolo comporta la subordinazione e la marginalizzazione del settore agricolo; migliaia di contadini lasciano le loro terre per andare a lavorare nelle fabbriche del nord.

In questo periodo si va realizzando quello che da anni era stato l'obiettivo di Grieco: la costituzione di un'organizzazione autonoma dei contadini.

Nel dicembre 1954, l'Associazione nazionale dei contadini del Mezzogiorno d'Italia, l'Unione coltivatori siciliani, l'Unione dei contadini coltivatori e pastori sardi, l'Associazione nazionale autonoma degli assegnatari, l'Associazione nazionale coltivatori diretti e il settore delle cooperative agricole e delle mutue contadine della Lega nazionale delle cooperative e mutue, formano il comitato promotore dell'Alleanza Nazionale dei contadini.

Il Patto di Roma di unità sindacale del 1944 aveva impegnato comunisti, socialisti e cattolici a promuovere e sostenere la presenza organizzata dei contadini nel sindacato unitario insieme con i lavoratori dipendenti agricoli e industriali. Grieco aveva scritto in proposito che ciò costituiva «un errore di principio», che rinnegava gran parte della elaborazione dei comunisti sulla questione agraria e contadina e inoltre, di lì a poco, i cattolici avevano dato vita alla Coldiretti e con molto ritardo, non solo rispetto alla iniziativa dei cattolici, ma anche rispetto alla rottura dell'unità sindacale, i comunisti avviano una azione diretta alla costituzione di un'autonoma organizzazione di contadini. Ma anche Grieco ha commesso degli errori in merito: in particolare sulla questione dei mezzadri.

I mezzadri, nella storia sociale e sindacale italiana, possono e devono essere considerati come contadini, ma Grieco, per ragioni strettamente politiche, cioè di partito ed elettorali, insieme ad altri dirigenti, non è di questa opinione, pertanto i mezzadri organizzati nella Federmezzadri e quindi nella Cgil restano dove sono: viene negata la possibilità di un loro passaggio ad una organizzazione autonoma di contadini.

Con questa grave lacuna e con la definizione della Lega delle cooperative, nasce nel 1955 l'Alleanza contadini, ma lo stesso Grieco è consapevole di queste difficoltà, quando, nominato presidente del-

l'Alleanza afferma di essere diventato presidente di «una grande idea», ancora tutta da realizzare.

C'è stato chi, nella ricostruzione storica delle lotte contadine del secondo dopoguerra, ha sostenuto la tesi della sconfitta del movimento contadino, tesi che Esposto respinge nettamente. E' vero, una riforma agraria generale non si è più avuta, e la legge sulla riforma dei Patti Agrari è stata approvata solo nel 1982, ma è vero anche che le lotte contadine e le agitazioni agrarie hanno avuto larga influenza nelle campagne, nella legislazione, nella società politica e civile; i contadini meridionali e delle altre regioni italiane sono entrati nella lotta politica con l'aiuto dei partiti di sinistra e questo fatto «rimane uno dei dati strutturali e storici della realtà italiana, come una tradizione permanente e fruttuosa» (Villari). Inoltre, Esposto sottolinea in modo particolare che: «la Costituente della Terra e l'Alleanza dei contadini — in campi distinti — riassumono (in sostanza, anche se non vi si esauriscono) la ricerca, la sperimentazione, l'impegno di indicazioni risolutive e lo sforzo di realizzazioni concrete, attorno ad uno dei problemi più ardui delle società contemporanee: la presenza e la funzione delle masse contadine nei processi rivoluzionari del nostro tempo».

Altri, tra gli intervenuti al convegno hanno messo in luce aspetti particolari della biografia di Grieco.

Duccio Tabet ha parlato per esempio di come Grieco ha affrontato la questione femminile, in modo particolare tra il 1921 e il 1922, quando questi era responsabile dell'ufficio per il lavoro tra le donne, ma anche più in generale, nel corso della sua vita e azione politica.

Luciano Barca ha ricordato una conversazione avuta con Grieco in cui il dirigente pugliese ipotizzava che forse la rapida penetrazione dei nazisti nel territorio dell'Unione Sovietica era dovuta non solo ad errori militari, ma alle difficoltà che agli inizi incontrava una guerra popolare contro il nazismo, difficoltà derivante dal modo in cui i dirigenti sovietici avevano affrontato il problema contadino. Anche Chiaromonte nota in Grieco una certa perplessità nei riguardi di quello che è stato realizzato in Unione Sovietica e del modo in cui è stato fatto.

Piuttosto trascurato dagli intervenuti al convegno il rapporto Grieco-Sereni.

All'ottavo Congresso del Pci (1956), svoltosi un anno dopo la morte di Grieco, emerge con tutta chiarezza il contrasto tra la posizione di Sereni sul problema della riforma agraria, «la terra a chi la lavora», e quella di Grieco, «fissazione di un limite generale e permanente alla proprietà terriera». Chiaromonte attenua questo contrasto

sostenendo la tesi di una continuità nella elaborazione dei comunisti, una posizione, questa di Chiaromonte, respinta decisamente da Di Marino.

Il contrasto tra le due impostazioni deriva dal differente modo di intendere la fase politica attraversata dall'Italia nel secondo dopo guerra. Per Grieco il completamento della rivoluzione democratica borghese va distinto dalla fase della rivoluzione socialista: «la vera riforma agraria è inattuabile in regime capitalistico: la terra ai contadini, inutile senza credito e capitali, verrà data solo dopo la presa del potere» (Anna Rossi Doria); per Sereni non ci sono due fasi, nella formula «rivoluzione democratica e socialista» il secondo termine viene assorbito dal primo. E' lo stesso Sereni a rilevare queste differenze in una famosa intervista a Mondoperaio del 1975: «Una linea diversa da quella togliattiana era quella di chi, penso a un compagno come Ruggero Grieco, vedeva nella lotta in corso il compito della «rivoluzione democratico-borghese» e nient'altro che questo. Un giudizio che coinvolgeva la Resistenza e gli anni successivi. Un giudizio che nel partito è stato largamente presente almeno fino all'VIII Congresso. Nel 45-48 quei compagni pensavano che fosse compito del partito portare a termine la rivoluzione borghese, la rivoluzione socialista era tutt'altra cosa. Togliatti, Longo, io e molti altri pensavamo invece di star lavorando, in modo originale, su una piattaforma democratica e socialista».

La questione del rapporto tra Grieco e Sereni è un problema che va affrontato tenendo presente la politica complessiva del Pci nel secondo dopoguerra e richiede comunque ulteriori approfondimenti da parte della ricerca storica.

In conclusione si può affermare che il convegno di Foggia è stato una occasione che ha permesso di analizzare e approfondire i molteplici aspetti della ricca personalità di Grieco, una figura che va senza dubbio rivalutata e di cui va sottolineato il contributo alla lotta per l'emancipazione delle masse contadine.